

MASSERIE DI PUGLIA

LA STAMPERIA

Ciarla opera, in Urbino, con artisti italiani e stranieri; da diversi anni cura particolarmente la sua collaborazione con artisti pugliesi. La stamperia è condotta da un giovane artista pugliese, Gioacchino De Vanna la cui cura e sensibilità è accresciuta dall'essere l'incisione stessa il suo maggiore mezzo espressivo.

LA GALLERIA

<< Arte Spazio » con alla guida Consiglia Manzionna Bellomo, opera da 11 anni a Bari, riscuotendo consensi e successi per il chiaro programma culturale e che tende soprattutto alla valorizzazione e alla divulgazione dell'arte e degli artisti pugliesi.

La Galleria da alcuni anni sta portando avanti, con lusinghieri risultati, anche il difficile discorso della grafica.

COLOPHON

La presente cartella << Masserie di Puglia >> comprende testi di Domenica Pasculli Ferrara e Vito Maurio, e sei acqueforti originali di Roberto Manni, numerate e firmate dall'autore, tirate in soli centoventi esemplari, tutti fuori commercio, di cui dieci con la sigla P.D.A., venti con numerazione romana da I/XX a XX/XX, e novanta con numerazione araba da 1/90 a 90/90.

Le acqueforti sono state stampate su carta tipo «Incisione », delle cartiere Magnani di Pescia, con i torchi a mano della Stamperia Ciarla di Urbino.

L'edizione (n. 14) è stata curata dalla Galleria «Arte Spazio » di Bari per conto della Fratelli Dioguardi S.p.A.

Le lastre sono state biffate nel settembre 1981

MONUMENTI NELLE CAMPAGNE

Le vecchie masserie pugliesi si adagiano ora su una brulla murgia la bassa collina di quaggiù ora fra gli annosi ulivi ora quasi in riva al mare ora nel deserto infinito della bionda, per le calde spighe di grano, Puglia piana.

Sono in parte abitate, in parte abbandonate, altre in piena attività; e, di lontano, si delineano, chiari, la casa dominicale, l'aia grande, la cappella, il solido muro di cinta, la colombaia, il pozzo, il sito per le bestie.

Il loro disegno, il grande quadrato quasi a mo' di antico «castrum », era già noto ai Romani e Cesare Brandi ha rilevato, anche nell'Africa lontana, lo stesso,

arioso << segno >>> dei nostri vetusti colonizzatori che da Roma scesero seguendo le aspre indicazioni dei tratturi.

Da secoli gli uomini della campagna provvedono alle bestie e mungono il latte e fanno ricotte e formaggi e coltivano i campi e potano gli alberi nel rito eterno della sopravvivenza.

Visibili sono ancora i segni delle civiltà passate: le masserie furono difatti, sulla costa, fortificazioni contro le scorrerie dei Turchi malandrini; nell'interno furono le rocche sicure dei vecchi briganti; e illuminati proprietari, quando nei secoli bui degli Spagnoli, il nostro paesaggio fu imbarbarito da pezzenti e soldati di ventura, da costruzioni fatiscenti e avidi frati, da contadini rozzi e barbari assetati di terra, le ingentilirono, essi stessi committenti dei loro beni, di barocche facciate, di grandi saloni, di scaloni dalla spettacolare scenografia.

Vivere in masseria non è facile. Lo accertarono anche i severi inquirenti del Parlamento italiano che, nei primi del secolo, scesero in Puglia a indagare sulle « condizioni dei contadini nelle province meridionali ». Scrissero, questi vecchi indagatori: «... l'abitudine di quasi tutta la popolazione pugliese di vivere in città è talmente forte che il contadino anche a costo di dover fare molti chilometri di cammino la sera deve tornare a casa. Quest'abitudine dura da secoli e non è facile rintracciare l'origine perché vuoi da alcuni che risalga alla seconda guerra punica, da altri alla guerra servile, da altri ancora all'invasione barbara ribadita in seguito dall'abbandono dell'agricoltura, dalla malaria; dalle lotte feudali ed infine dal brigantaggio che di tratto in tratto ha pullulato in tutte le

regioni del Mezzogiorno ed in specie nelle Puglie ». Un paesaggio, dunque, quello delle masserie, sul quale la storia ha inciso profonda-

mente; e l'estro, e il felice segno grafico, di Roberto Manni hanno avuto l'occasione di pe-

netrare in profondità nel cogliere gli aspetti essenziali di alcune tipiche costruzioni con-

tadino-signorili della nostra antica terra. Ecco così, nobilitata dall'abbandono degli uomini, nel disegno vivo di Manni la scenografica masseria Lamberti che sorge quasi alle soglie di Bari.

Forte appare nella sua dominante garitta, dove un giorno la gente si asserragliò per difendersi dall'aggressore che scendeva anche dai monti, la masseria Pantano di Gravina di Puglia.

Sa di mare vicino e di brezze marine, pur nel suo alto muro di difesa, la masseria Spina di Monopoli; e gentile, con la sua cisterna interna impregiata, e di

fesa, dalla solida copertura, si consegna, nel disegno vivacissimo, la masseria fortificata Lamafico di Polignano a Mare.

L'excursus per masserie continua con la solida costruzione di Monte Fellone di Villa Castelli: tetti e finestre e corpi addossati alla costruzione hanno, nello schizzo partecipativo di Roberto Manni, la plastica sicurezza della casa antica che, nelle sue solide mura, difende dal freddo e dal caldo, dall'invasore e dall'antica paura di vivere sotto il cielo, segno spaventoso dell'infinito eterno.

Conclude la serie la masseria Carestia di Ostuni, solenne come la facciata d'una chiesa o una musica d'altri tempi. Chissà, forse nelle sue pietre s'annida ancora l'eco d'una toccata di Bach...

Vito Maurogiovanni